

Mussolini e Nenni: umanamente amici, politicamente nemici

**Entrambi romagnoli, entrambi rivoluzionari: un confronto tra due
personaggi chiave del Novecento italiano**



Un volume di Mazzuca e Foglietta, edito da Minerva, ne racconta la gioventù, il legame, svelando particolari estremamente interessanti

Si chiama "Mussolini e Nenni, amici nemici", di Alberto Mazzuca e Luciano Foglietta, Minerva Edizioni, ed è un volume incentrato su due figure essenziali del Novecento italiano: Benito Mussolini e Pietro Nenni, entrambi romagnoli, entrambi rivoluzionari, che nel corso della loro vita si ritroveranno distanti politicamente ma sempre vicini umanamente, intimamente. Un rapporto, quello tra i due, fatto di strani incroci e di bizzarre coincidenze, eviscerato in questo libro appena arrivato sugli scaffali italiani con attenzione e perizia dagli autori. La prefazione è curata dalla bella penna di Arrigo Petacco, che prima di tutto sottolinea l'appartenenza di entrambi alla fervida terra di Romagna, "fortemente ancorata alla lealtà". Il volume si sviluppa attraverso una cronologia di eventi che vedono dapprima Mussolini e Nenni, giovani, condividere l'esperienza del carcere. Il socialista e il repubblicano posseggono entrambi un'energia focosa e ribelle, la condivisione di quell'esperienza giovanile cementerà il loro strano ma indissolubile rapporto che li vedrà, appunto, amici-nemici per tutta la vita. Mussolini diventerà il Duce degli italiani, Nenni sarà esiliato a Ponza. Ironia della sorte, che a volte gioca strani scherzi agli uomini, i due si incontreranno ancora proprio lì, sull'isola, dopo gli eventi del 25 luglio 1943. Nenni vi è stato confinato per volere di Mussolini, ma non in quanto oppositore del Regime. Come rileva correttamente Petacco nella prefazione, il Duce lo fa per salvarlo dalla deportazione tedesca dopo l'arresto in Francia. A questo proposito vale la pena riportare un breve stralcio dal volume: "Nel dopoguerra - scrivono gli autori - Rachele Mussolini confermerà in un'intervista sullo Specchio l'interessamento del marito per aiutare

l'ex amico. Dirà: 'Il Nenni lo sa quello che fece Mussolini per salvarlo. Una sera del marzo 1943, quando già le cose andavano male, mio marito tornò a casa tutto turbato. 'Rachele - mi disse - i tedeschi hanno preso Pietro Nenni'. 'Doveva finire così - gli dissi io - a forza di stare lì a pasticciare coi comunisti'. 'Lo hanno portato in Germania', disse Mussolini. 'Fa' qualcosa' dissi io, e pensavo a quell'altra poveretta della moglie di Nenni e alle sue figliole e mi veniva da piangere. 'Sta tranquilla - disse mio marito - ho già fatto tutti i passi necessari per levarglielo dalle mani'".

Molte sono le vicende che legano queste due figure estremamente emblematiche della nostra storia: la terra, la Romagna, prima di tutto. E romagnoli sono anche gli autori del volume, il che consente certamente un'interpretazione corretta dei sentimenti e delle pulsioni che animarono i protagonisti di questo volume. C'è anche un grande, immenso dolore che li accomuna: Benito perde un figlio, Bruno, in un incidente aereo. Nenni perde una figlia, Vivà, deportata ad Auschwitz. "Se avessi telegrafato a Mus - scriverò Nenni - sono certo che l'avrei salvata". Non lo fece, per "peccato d'orgoglio". Vivà morì di tifo, lontana da casa. Un lungo filo che percorre buona parte del Novecento lega Benito Mussolini e Pietro Nenni, un filo che giunge sino alla nostra storia recente. Quando Mussolini viene assassinato Nenni piange. Quelle lacrime non gli impediranno però di scrivere uno degli articoli più brutti della storia, su L'Avanti!, lo stesso quotidiano che il giovane Benito aveva diretto ai tempi in cui indossava la camicia rossa. Parole durissime, che sembrano uscite da altra penna e che invece recano, in fondo, la sua firma. Ma quel legame non si spezza mai, nemmeno dopo la morte di Benito. Pietro Nenni sarà uno di quei personaggi che contribuiranno a restituire, dodici anni dopo la morte, la salma del Duce a Rachele Mussolini.

emoriconi@ilgiornaleditalia.org

Emma Moriconi